

St: informatizzare sfida alla povertà

CATANIA – Parte dalla St di Catania la sfida per colmare il divario tra Paesi ricchi e Terzo Mondo: le grandi aziende offriranno fino all'uno per mille di fatturato e ore di lavoro per alfabetizzazione informatica, fornitura di pc e accessi alla Rete.

CATANIA – «Responsabilizzazione» è la parola-chiave. Così, dice una delle docenti-allieve: «Noi dell'era preinformatica siamo chiamate a insegnare a bambini che di computer ne sanno più di noi. E abbiamo il dovere di apprendere la tecnica per insegnarne un uso consapevole, dunque in grado di far loro scartare le trappole, evitare le fascinazioni fanatiche, ottimizzare il proprio talento».

Un «seme», finora, quello gettato dalla St, e non caso a Catania. Pasquale Pistorio, presidente e ceo del colosso di microelettronica, lo spiega in due parole: «La St University etnea è stata la prima ad accogliere la proposta». E così quello del capoluogo alle falde del vulcano diventa progetto-pilota destinato ad ampliarsi e perfezionarsi. E, soprattutto, ad estendersi. A Catania e nel resto del mondo, compresa la Malesia, l'India, la Cina. L'idea è una delle cinquemila della task force dell'Onu, di cui Pistorio è componente, per il dimezzamento delle fasce di povertà estrema nel mondo. A far la differenza tra ricchi e poveri – e i disperati che vivono con due dollari al giorno so-



RIDURRE IL DIVARIO. Partendo dalle nuove generazioni, è l'obiettivo del progetto della St contenuto in una delle proposte della task force Onu contro la povertà. Le grandi aziende offriranno fino all'uno per mille di fatturato e ore di lavoro per alfabetizzazione informatica, fornitura di pc e accessi alla Rete. Nella foto D'Agata, un momento della presentazione

«Alfabetizzazione informatica» Dalla St etnea per superare le barriere tra ricchi e poveri

no tre miliardi, mentre ogni ora muoiono di fame mille persone, bambini soprattutto – ma ancor di più tra possibilità o meno di uscire dalla miseria non sono tanto i beni materiali quanto la conoscenza. Digital divide si chiama questo «morbo» che taglia in due il mondo. E le due metà non sono uguali. Se non si colma il baratro che separa chi ha accesso a Internet – sia detto per semplificare – da chi non ce l'ha, semplicemente il mondo sarà governato da una superélite estremamente ristretta che avrà in mano tutto, potere, ricchezza e futuro.

Puntare dunque sulle nuove generazioni – attraverso corsi di alfabetizzazione informatica come quello realizzato al circolo didattico Santi Giuffrida per venti insegnanti, che a loro volta, a cascata, trasmetteranno ai propri allievi, ma anche donando pc, e nel capoluogo etneo la St ne ha già distribuiti 500 alle scuole, e pagando l'accesso alla Rete, per uno o due anni – e anche all'acculturamento degli anziani è l'obiettivo da centrare. Come? La proposta è semplice: le grandi aziende dedichino a questa «mission» fino all'u-

no per mille del loro fatturato e delle ore lavorate (per St significa 75 mila ore annue, per fare un esempio). Per ragioni etiche, certo, ma anche di business, almeno in senso lato. Un mondo con minore «frattura» è un mondo con meno violenza e con più consumatori, nel quale le aziende lavorano meglio e producono di più. E un'impresa che si intesta una campagna di fondamentale impatto sociale è quella che trova nei propri dipendenti la massima motivazione. St parte per dare il buon esempio ma si sa già che altre multinazionali seguiranno, pensa ad «alfabetizzare» anche il proprio personale che ne ha bisogno (circa metà delle 40 mila unità nelle 18 sedi nel mondo), e le famiglie dei dipendenti, nonché le scuole vicine alle proprie strutture e quelle segnalate da istituzioni, associazioni, organizzazioni sindacali. A Catania ci si sta attivando per istituti di quartieri disagiati e i contatti per l'individuazione sono già avviati. In India, d'altro canto, l'interlocuzione è partita direttamente con il ministero dell'Istruzione.

Iria Cogliani

“Training courses on computer literacy at ST”